

Stragi '92, furti e depistagli

“Si indaghi sui carabinieri”

CALTANISSETTA. Otto pagine di ordinanza per indicare dove approfondire le indagini sul furto dell'agenda rossa del giudice Paolo Borsellino. È quella che ha compilato il Gip di Caltanissetta Ottavio Sferlazza, depositata ieri e notificata ai familiari di Borsellino, con il quale il giudice chiede a pubblici ministeri di Caltanissetta di interrogare alcuni carabinieri ritratti dai filmati, girati dalle tv dopo la strage e acquisiti in Procura, accanto al tenente colonnello Giovanni Arcangioli, allora capitano, immortalato dopo l'esplosione con in mano la borsa del magistrato ucciso. Arcangioli, dopo il suo interrogatorio, è stato iscritto nel registro degli indagati per false dichiarazioni al pubblico ministero. L'ufficiale avrebbe fornito una versione dei fatti che contrastava con quella di altri testimoni.

I CARABINIERI E LA BORSA

Accanto all'allora capitano dei carabinieri vennero ripresi due colleghi, uno non è stato identificato formalmente, l'altro è l'appuntato Maggi che successivamente portò la borsa, ricomparsa nell'auto di Borsellino, in Questura. Ma l'agenda dentro non c'era più.

Il giudice chiede poi ai magistrati di provare a ricostruire, sulla base dei filmati, gli orari precisi in cui Arcangioli veniva ripreso con in mano la borsa, quando si allontanò da Via D'Amelio per accertare per quanto tempo la valigetta in cuoio restò nelle sue mani. Infine il Gip Sferlazza chiede di fare luce sul perché Maggi fece una relazione di servizio sulla vicenda solo a dicembre del 1992, ed esclusivamente a seguito delle sollecitazioni del pm di Caltanissetta Fausto Cardella che indagava sulla strage.

Il procedimento a carico di Arcangioli è sospeso, come prevede la legge, in attesa che vengano definite le indagini nell'ambito delle quali il teste ha reso le dichiarazioni incriminate: e cioè l'ultima aperta a Caltanissetta sui mandanti occulti delle stragi e quella sul furto dell'agenda a carico di ignoti.

La Procura nissena la scorsa settimana aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo a carico di ignoti per il reato di furto. Il giudice, però, si era opposto riservandosi ulteriori decisioni, ora esternati con l'indicazione dell'approfondimento delle indagini.

LE INDAGINI E IL PENTITO

Indagini che sono indirizzate, secondo quanto trapelato dalla Procura nissena, su otto filoni. E un input a queste indagini potrebbero giungere al termine della trasferta in località segreta che i pm stanno compiendo per interrogare alcuni collaboratori di giustizia, alcuni nuovi e uno in particolare, indicato come “superpentito”, il quale avrebbe già fatte «importanti rivelazioni». Interrogatori già iniziati ieri. Per domani, invece, è fissata l'audizione davanti al Conapo, la Commissione parlamentare sui servizi segreti, del Procuratore aggiunto di Caltanissetta Renato Di Natale. Audizione richiesta dopo la diffusione delle notizie secondo la quale la procura nissena sta indagando, in merito alla strage, su presunti servizi segreti deviati.

IL JE ACCUSE DI BORSELLINO

Ma sulla strage e soprattutto sul “dopo” strage interviene, per la seconda volta con una lettera aperta, e questa volta forse, più duramente della prima il fratello di Paolo Borsellino, Salvatore: «E' ora di smettere di piangere per Paolo, è ora di finirla con le commemorazioni, fatte spesso da chi ha contribuito a farlo morire. E' l'ora invece di dimenticare le lacrime, è l'ora di lottare per Paolo, lottare fino alla fine delle nostre forze,

fino a che Paolo e i suoi ragazzi non saranno vendicati e gridare, gridare, gridare finchè avremo voce per pretendere la verità, costringere a ricordare chi non ricorda». Salvatore Borsellino si chiede «dove sono le migliaia di persone che cacciarono e presero a schiaffi i politici che, scacciati dai funerali di Paolo, avevano osato andare nella Cattedrale di Palermo, davanti alle bare dei ragazzi morti insieme a lui, a fingere cordoglio e disputarsi i posti più in vista nei banchi della chiesa?». E ancora: «Dove sono le migliaia di giovani, di gente di tutte le età, che ai funerali di Paolo continuavano, a gridare il suo nome, Paolo, Paolo, Paolo?». «Ricordi il presidente del Consiglio e ricordino tutti i politici - scrive Salvatore Borsellino - che guidare l'Italia non è gestire un tesoretto, disquisire su scalini e scaloni, o azzuffarsi sugli interventi nelle missioni all'estero, e dimenticare che i veri problemi sono nel nostro stesso paese, in un Sud abbandonato alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta». Quindi l'appello ai giovani: «Ricordate che non ci può essere una Repubblica, non ci può essere una democrazia fondata sul sangue, fondata sui ricatti incrociati legati alla sparizione di un'agenda rossa e, delle memorie di un computer e a quello che può esserci scritto o registrato. Ricordate che non basta cambiare nome ad un partito e poi, nel discorso programmatico del suo capo in pectore non sentire neanche pronunciare la parola mafia. Ricordate che il futuro è vostro e che ve lo stanno rubando».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS